

# Il de profundis di Genna per un'Italia in metastasi

**AUTOPSIA DI SE STESSO.** In questo romanzo viscerale, l'autore sovrappone la morte materiale dei padri a quella spirituale del Paese.

Davvero nulla ci salverà dall'agonia?



► Lo scrittore Giuseppe Genna (Nicola de Rosa)



**DI ANDREA DI CONSOLI**

■ *Italia De Profundis* (Minimum Fax, 348 pagine, 15,00 euro) di Giuseppe Genna è un libro grandioso. È un'eruzione vulcanica, un'opera monstre, una potentissima deflagrazione dei saperi, dei generi letterari e della psiche. Non s'era mai letto un libro così potente, dove ci fosse tutta la nostra contemporaneità: la depressione, l'ipocondria, l'ansia, la morte, l'amore, il sesso, il sadomaso, la disoccupazione, la letteratura, Milano, Palermo, le periferie, il *lumpenproletariat* milanese, l'eroina, l'autobiografia, la finzione, il villaggio turistico siciliano, la morte del padre, un'orgia transessuale, il sapere enciclopedico, il cinema, la Mostra di Venezia, Lynch, Mantova, Berlino, Burroughs, Kafka, il narcisismo, l'autopunizione, l'agonia, l'eutanasia, il disprezzo, la pietà, gli ospedali, la psichiatria, il corpo, la difficoltà di amare e la sperdutezza.

È un'opera-mondo sia pur costruita (felice-mente) intorno a spedizioni punitive e conoscitive nei paraggi della propria vicenda personale. Il Genna che si sviscera e si scortica in pubblico, che pratica su di sé "installazioni" e sperimenta pensieri e parole di inaudita intelligenza estremistica, ha un'intensità ed espressività ineguagliabile (che qui tocca il suo vertice). Questo libro è una totalità in cui Genna mette in scena se stesso, con pietà e con furore, in pagine di sconvolgente "indentramento". Ogni parola ha un costo altissimo (personale). Si parla, sia pure sotto l'effetto allucinogeno ed esaltante di una divina retorica, e di un mirabolante stile bellico, di due cadaveri (l'autore, e l'Italia) che Genna scruta e "canta" con estrema freddezza autoptica. Genna fa autopsie poetiche.

La superficie delle sue parole è calda di febbre, ma dentro, nel cuore di questo libro, c'è freddezza: la freddezza di chi percorre cunicoli e vene nascoste perché sente come scrittore il dovere di dire tutto, di sapere tutto, di non nascondere niente. Perché la verità, suggerisce Genna, bisogna guardarla negli occhi, anche quando si presenta sotto forma di orrore

sociale, di malattia, di agonia: di cadavere. E non c'è mai moralismo, nel suo squallido attraversamento delle viscere della nostra Italia (per Genna, non è come Wallace, che si "nascondeva" nella letteratura). Genna espone ai miasmi della decomposizione la letteratura, che soffoca, e rischia di collassare.

Il libro è un "canto" disperato e viscerale sull'Italia, e su un italiano preciso che si chiama Giuseppe Genna (protagonista del libro); un essere colmo di saperi ma privo di amore, che cerca la psiche e scopre (a proprie spese) che la psiche è nel corpo "ferito a morte"; un essere che sa travestirsi, mistificare, depistare, esagerare, ricordare e dimenticare, cambiare, lamentarsi, commuoversi, ammalarsi e guarire, e che vive in un'accelerazione dei punti di vista analoga a quella impazzita delle cellule tumorali. Un libro sulla malattia dei giorni nostri: il cancro. Su questo mostro che nasce dentro, e che si mangia il corpo vivo: un male spirituale, per Genna, un male dell'anima. Infatti il libro inizia con il racconto atroce della morte del padre (per cancro) e racconta dell'agonia per cancro del padre della "fidanzata". È come se Genna volesse dirci: l'Italia che ci è stata data è malata, e noi siamo figli di questa malattia. Ecco, Genna fa un lamento da "figlio", sia pure incistandolo su un corpo da vecchio. La sua gioventù nasce già terminale e postuma; e fa rese dei conti senza aver vissuto a pieno quel che la vita sembrava promettere.

C'è tutto, in questo libro: il disprezzo italiano per la poesia, la devastazione del paesaggio, la nevrosi somatoforme, la paura, l'odio, l'amore impossibile, l'autodistruzione commossa, una vita rapinosa vissuta al cardiopalmo. Tutte cose che imprimono alla scrittura di Genna "deformazioni" incredibili: ora più narrative e distese, ora più violente, fino agli esiti *extreme* dell'implosione totale (intere pagine sono quasi "illeggibili"). Qui non siamo più nella complessità moderna, ma nell'ultracomplexità caotica dei moventi, dei saperi, dei sentimenti, delle ragioni e dei torti. Un libro che fa male e punge come un siringa infetta. Che odora di quartieri periferici e di una malattia atroce chiamata Italia, nel sintomo specifico chiamato Genna.